

Gesù Cristo, maestro di umanità

Sintesi della traccia «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», per il 5° Convegno della Chiesa italiana (Firenze, novembre 2015)

Il Convegno ha origine dalla necessità di verificare e rilanciare gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*): «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» è il motto scelto per indicare l'unica vera “fonte di novità e annuncio di speranza per tutti”. La stessa città che ospita il Convegno offre interessanti suggestioni: a Firenze, è scritto, “si respira una cura per l'umano che si è espressa con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica e della carità senza soluzione di continuità” e nello stesso tempo, con la realtà delle Misericordie, ricorda “che la suprema bellezza della vita umana è la carità, in cui fiorisce la testimonianza della fede”.

1. IL DI PIÙ DELLO SGUARDO CRISTIANO

Nella prima parte vengono riletti e messi in luce gli elementi più significativi ritrovati all'interno delle “narrazioni” elaborate, sul tema, dalle Chiese locali nell'anno appena trascorso.

Sono stati così identificati quattro “tratti” distintivi di questo **“NUOVO UMANESIMO”**:

- a) **IN ASCOLTO**: la raccomandazione più condivisa è “partire dall'ascolto del vissuto”, per essere capaci di riconoscere sia la bellezza e l'inadeguatezza delle proprie forze (il *già* del presente), sia il “di più” di umanità che la fede è in grado di sprigionare (il *non ancora* del futuro che ci attende);
- b) **CONCRETO**: che “parla con la vita”, sa trovare una “sintesi dinamica tra verità e vissuto” ed offre risposte adeguate alle sfide odierne (secondo il metodo dell'imparare facendo);
- c) **PLURALE**: è sfaccettato e ricco di sfumature”, tanto da risultare come un “prisma” in cui tutte le facce concrete dell'uomo, nelle diverse condizioni, si inscrivono nel volto di Gesù Cristo che riconduce tutto e tutti ad unità in un umanesimo “plurale e integrale” (non frantumi ma frammenti, tessere di un mosaico, senza dualismo tra dimensione veritativa e prassi caritativa);
- d) **TRASCENDENTE**: poiché l'uomo è davvero “impastato di Dio” (*Lettera a Diogneto*) “le coordinate esistenziali, il “dove” e il “verso” entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono ad altrettante “feritoie che permettono di intravedere un Altro...” (R. Guardini); senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia (Benedetto XVI).

2. LO SCENARIO DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO IN ITALIA OGGI

La traccia si sofferma sul contesto storico odierno – i “segni dei tempi”, le caratteristiche più evidenti dello “scenario dell'annuncio del Vangelo” – perché “è un importante compito delle comunità cristiane aiutarci a vicenda a *non rimanere disorientate* e quindi *solo reattive o rassegnate* di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono la provenienza e l'intenzione, a testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell'esistenza il valore universale dell'umano”. E' sempre più arduo trovare criteri e valori condivisi e tutto “si riduce all'arbitrio e alle contingenze”; c'è difficoltà a “riconoscere il volto dell'altro” per il “dissolvimento del nostro stesso volto, perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti”. Sono provocatoriamente proposte tre domande per stimolare la riflessione:

- a) *Un uomo senza senso?*
- b) *Un uomo solo prodotto?*
- c) *Solo io al mondo?*

Consapevoli delle domande dentro e intorno a noi, possiamo individuare alcune direttrici che portino a fare esperienza di una vita buona per sé e per gli altri.

- **LA PERSONA VIVE SEMPRE IN RELAZIONE (Lumen Fidei 38)**

Il male del nostro tempo sembra così essere l'autoreferenzialità ma, sebbene riemergano la ricerca e il bisogno di relazioni autentiche tra le persone e le famiglie, nei vari ambiti di vita e con il creato. “*La difficoltà a vivere le relazioni* è difficoltà a riconoscersi come “donati a se stessi”.

- **RICONOSCERSI FIGLI**

Una relazione vera e autentica s'intesse a partire dal *riconoscersi generati, cioè figli, cifra propria della nostra umanità*”. Il nostro esistere è sempre un “esistere con” e un “esistere da”, poiché è letteralmente

impensabile e impossibile esistere senza l'altro (riscoprendo *il desiderio di comunione* al fondo di ciò che siamo o facciamo). “Non comprenderemmo nulla di Gesù fuori dal rapporto che Egli ha con il Padre, cioè il suo essere figlio, il Figlio. Nel Figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere”.

3. LE RAGIONI DELLA SPERANZA

Su cosa e su chi rifondare oggi le “ragioni della nostra speranza”?

Non attorno a idee, astrazioni o, peggio, ideologie ma innanzitutto – spiega la traccia – dal “*cercare l'autenticamente umano in Cristo Gesù*” in quanto “il suo concreto vissuto umano rivela Dio in una suprema tensione verso l'uomo” il quale rappresenta, con un'espressione forte, “la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo”. E proprio nella vita del Nazareno si scorgono “le due direttrici principali del nuovo umanesimo: la cura e la preghiera”.

CURARE come Gesù significa “custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione”;
PREGARE come Lui ha fatto vuol dire comprendere tutto “alla luce del Vangelo”, “vedere e ascoltare tutto con lo sguardo e le orecchie di Dio” (D. Barsotti).

Cura e preghiera sono i “modi in cui Gesù vive l'attitudine a mettersi –gratuitamente e per puro dono – in relazione con gli altri e con l'Altro, con i suoi conterranei e contemporanei non meno che col Padre suo”.

4. LA PERSONA AL CENTRO DELL'AGIRE ECCLESIALE

Per la Chiesa italiana si tratta, quindi, di riaffermare che la persona umana è “al centro dell'agire ecclesiale, al centro della missione” e di affinare l'attitudine all'esercizio, impegnativo ma ineludibile, del “*discernimento comunitario*” che deve diventare sempre più “*stile ecclesiale*”.

Soffermarsi sull'umanità di Gesù nella sua vita quotidiana permette oggi di raggiungere similmente luoghi, frontiere, e periferie facendoli diventare soglie, luoghi di incontro e dialogo; sulla scia dell'insegnamento di Papa Francesco sono individuati cinque verbi: sono altrettante vie ed azioni che “si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che abitiamo”.

📖 Si può utilmente leggere la giornata tipo di Gesù a Cafarnao (Mc 1,21-45)

- 1) “**USCIRE**” e cioè aprirsi, per “liberare” le comunità dall'inerzia strutturale e dalla “semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati”, per far sì che i cambiamenti siano occasione di percorrere nuove strade, quelle che “Dio apre per noi”, lungo le quali può scorrere la buona notizia;
 - «Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano».

Come far sì che i cambiamenti demografici, sociali e culturali, con i quali la Chiesa italiana è chiamata a misurarsi, divengano l'occasione per nuove strade attraverso cui la buona notizia della salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo possa essere accolta?

- 2) “**ANNUNCIARE**”, perché c'è un Vangelo della misericordia che va riannunciato e rinnovato, con gesti e parole che “indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio”;
 - «La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza, ma permette di comprendere la verità delle cose».

Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo? Sono in grado di generare un desiderio di «edificare e confessare», esprimendo con umiltà ma anche fermezza la propria fede nello spazio pubblico, senza arroganza ma anche senza paure e falsi pudori? Sanno accendere nel credente la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno? Sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi, e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?

- 3) “**ABITARE**”, per continuare ad essere “una Chiesa di popolo”, con l’invito sempre più radicato “a essere una Chiesa povera e per i poveri”;
- «continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un’immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali)».

Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano, erede di una grande tradizione caritativa e missionaria, tenendo conto delle sfide che i mutamenti in atto ci pongono innanzi? Negli anni '80, per dare futuro a questa tradizione di una Chiesa radicata tra i poveri, i vescovi italiani lanciarono un imperativo: «Ripartire dagli ultimi». Come tener fede, oggi, a questa promessa?

- 4) “**EDUCARE**”, azione che richiede “la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove forme di alleanza che superino una frammentazione insostenibile e consentano di unire le forze per educare all’unità della persona e della famiglia umana”; “il compito più urgente diventa educare a scelte responsabili, promuovendo la capacità di pensare e l’esercizio critico della ragione” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 10)
- «Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell’interiorità nella costruzione dell’identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili».

Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall’accoglienza e dal perdono reciproco? Come abitare quelle frontiere in cui la sterilità della solitudine e dell’individualismo imperanti fiorisce in nuova vita e in una cultura di persone generanti?

- 5) “**TRASFIGURARE**”, per ricordare che “la via della pienezza umana mantiene in Gesù Cristo il compimento” e sottolineare la forza trasformante di una vita cristiana segnata dalla preghiera e dalla partecipazione ai sacramenti.
- «Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell’umano, e questo si trasfigura in quello. (...) È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell’uomo».

Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest’azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? La Conferenza Episcopale Italiana ha appena pubblicato un testo sull’annuncio e la catechesi: come introduciamo e educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia, culture? Quanto l’attitudine filiale di Gesù col Padre – espressa nel suo stile di preghiera e nella sua consegna a noi nel sacramento dell’Eucaristia –, quanto lo stile della cura del Maestro di Nazareth, lo stile della misericordia di Dio Padre operante in Gesù stesso, è diventato l’ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

5. LA RESPONSABILITÀ DELLA PIÙ ALTA MISURA

Per raggiungere la “più alta misura” dell’uomo. La traccia si conclude invitando tutti (persone, comunità e realtà ecclesiali) a *mettersi realmente in questione*: “**Verifichiamo** la nostra capacità di lasciarsi interpellare dall’esser-uomo di Cristo Gesù, facciamo i conti con la nostra distanza da lui, **apriamo gli occhi** sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei “più piccoli” di cui parla il Vangelo, **ridestiamoci** dal torpore spirituale che allenta il ritmo del nostro dialogo col Padre”. E si potrà infine **gustare** tutta la grandezza del nome “eccelso” attribuito a Gesù – “Figlio dell’Uomo” -, arrivando così a “**riconoscere** il volto di Dio manifestatosi umanamente in Gesù Cristo” e a “capire fino in fondo il nostro essere uomini, con le sue potenzialità e responsabilità”.